

*José García Fernández**

Universidad de Oviedo

UN APPROCCIO ALLA GRAMMATICA
ITALO-SPAGNOLA ATTRAVERSO LA TRADUZIONE:
L'USO DEL CONGIUNTIVO

DOI: <http://dx.doi.org/10.12775/TSP-W.2017.010>

Data wpływu: 03.03.2017
Data akceptacji: 12.06.2017

The approach to Italian-Spanish tradition through the translation: use of the journal. The subjunctive is the most complex mood in both the Spanish and the Italian languages. Currently, there are many Italians who use the indicative mood at a colloquial level instead of the subjunctive one (something that does not happen in Spanish, thus it has more vivacity and it is still frequently used). In fact, a future subjunctive form, which was commonly used during the Medieval Period but nowadays has little functional efficiency, has been preserved. This article is aimed at showing the similarities and the differences between these two languages during the Early Middle Ages through the analysis of several chapters of Boccaccio's Decameron in its first translation to Spanish. To an extent, these resemblances and differentiations could be extrapolated to the present day.

Keywords: Spanish and Italian grammar; Subjunctive; Diachronic linguistics; *Decameron's* translation to Spanish; Boccaccio and Italian humanism.

Tryb łączący (*congiuntivo*) w gramatyce włoskiej i hiszpańskiej – analiza na podstawie przekładu *Dekameronu*. Tryb łączący jest jednym z najtrudniejszych trybów zarówno w języku włoskim, jak i hiszpańskim. W mowie potocznej Włochy mają tendencję do ograniczenia jego stosowania. Przeciwną tendencję obserwuje się w dialekcie kastylijskim, gdzie tryb łączący cieszy się wciąż dużą popularnością i jest re-

* José García Fernández – Profesor de italiano, Universidad de Oviedo.

gularnie używany – zachował się tu nawet czas przyszły trybu łączącego, który często stosowano w średniowieczu. Artykuł ten ma na celu przedstawienie, poprzez analizę kilku rozdziałów przekładu *Dekameronu* Giovanniego Boccaccia z włoskiego na kastylijski, podobieństw i różnic obu języków w średniowieczu, które w pewnym zakresie zachowały się do czasów nowożytnych.

Słowa kluczowe: hiszpańska i włoska gramatyka; tryb; *Dekameron*; Boccaccio; włoski humanizm.

1. INTRODUZIONE

L'opera boccacciana fu determinante per l'introduzione delle idee umaniste in Spagna. La traduzione fu, infatti, una delle principali vie di diffusione di questo movimento culturale e letterario del Quattrocento e il manoscritto J.II.21 della Biblioteca d'El Escorial¹ ne è un chiaro esempio. Questo codice, corrispondente alla prima traduzione castigliana del *Decameron*, è molto utile per esaminare le caratteristiche – non solo culturali e letterarie, ma anche linguistiche – più rappresentative di questo periodo storico.

L'obiettivo di questo articolo è quello di mostrare gli usi del congiuntivo, il modo verbale più complesso sia dell'italiano che dello spagnolo. Oggi il suo utilizzo è in declino nell'area italiana, mentre nello spagnolo si è mantenuto con una certa vivacità. In ogni caso, lo studio delle forme verbali di quest'epoca si basa su due motivazioni essenziali: 1) la lingua utilizzata da Boccaccio servì come modello per la normalizzazione dell'italiano contemporaneo dopo l'unificazione dell'Italia; e 2) il castigliano si avvicinava al cosiddetto *Siglo de Oro* (secolo d'oro), un periodo di fioritura artistica e letteraria in Spagna. Questo panorama è quindi idoneo per accertare le somiglianze e le differenze tra questi due idiomi, alcune delle quali sono estrapolabili all'Età contemporanea.

L'analisi comincerà con una breve spiegazione del sintagma verbale castigliano e italiano nel Tardo Medioevo, seguita dalla presentazione delle principali caratteristiche del modo congiuntivo attraverso esempi tratti dal codice J.II.21 (concretamente dai capitoli LVII–LX, corrispondenti alle novelle VII,1–VII,4 del *Decameron*) che saranno contemporaneamente confrontati con la versione originale italiana². Si presterà particolare attenzione ai verbi fattivi o affettivi, ai verbi

¹ Si veda: <http://rbme.patrimonionacional.es> (04.10.2016).

² Le fonti bibliografiche basiche saranno: 1) G. Boccaccio, *Decameron* (a cura di Vittore Branca), Torino 1956; e 2) M. Valvassori (ed.), "Libro de las ciento novelas que compuso Juan Bocacio de Certaldo", [in:] *Cuadernos de Filología Italiana*, vol. extraordinario 2009, 340 pp.

prospettivi – tra cui si trovano i cosiddetti “verbi voluntativi” – e alle eccezioni dei verbi comunicativi. Infine, si parlerà anche dei diversi tempi verbali del congiuntivo – anche se senza fermarci sul congiuntivo futuro, un tempo inesistente in italiano – e si trarranno le conclusioni dell’analisi realizzata in ogni paragrafo³.

2. ANALISI COMPARATIVA

2.1. IL SINTAGMA VERBALE CASTIGLIANO E ITALIANO NEL TARDO MEDIOEVO

Rafael Lapesa dedica un capitolo della sua opera *Historia de la lengua española*⁴ alla presentazione delle più importanti particolarità del castigliano nel suo passaggio dal Medioevo al *Siglo de Oro*, il che sarà molto utile per indicare le principali caratteristiche morfematiche del verbo in questo periodo⁵.

Nel capitolo dedicato al castigliano del xv secolo, Lapesa stabilisce una divisione in due periodi: gli albori dell’umanesimo (1400–1474) e lo spagnolo preclassico (1474–1525). Il primo periodo⁶ è definito come un momento di rinnovamento culturale in cui le idee medievali cominciano a essere obsolete e l’antichità classica e l’umanesimo proveniente dall’Italia iniziavano ad avere un ruolo decisivo che si riflette anche a livello linguistico: l’intenzione di riprodurre forme sintattiche latine; l’adozione del participio presente al posto della frase relativa, del gerundio, di infiniti che dipendessero da altri verbi imitando la lingua latina; o l’abitudine di mettere i verbi alla fine della frase ne rendono conto. Nella seconda parte, Lapesa⁷ afferma che il tentativo di utilizzare strutture latine che avevano poco a che fare con il castigliano non durò a lungo e gli autori dell’epoca preclassica furono già consapevoli dell’inutilità di sottoporre la lingua a tali processi.

³ Alla fine degli esempi verranno usate le abbreviazioni Valv (Valvassori) e Boc (Boccaccio) per evitare ripetizioni. In entrambi i casi, l’abbreviazione sarà seguita dal numero di pagina di cui si è tratto l’esempio. I commenti fatti tra parentesi quadre sono chiarimenti personali.

⁴ Si veda: R. Lapesa, *Historia de la lengua española*, Madrid 1981, pp. 265–290.

⁵ Comunque, verranno anche usate altre fonti bibliografiche che consentiranno di approfondire questo argomento durante l’analisi: *Curso de gramática histórica española* (1984), di Thomas A. Lathop; *Estudios de morfosintaxis histórica del español* (2000), di Rafael Lapesa; *El verbo español*, di Irene Andrés-Suárez; e l’articolo “Cambios morfosintácticos en la Baja Edad Media” (2005), di Rolf Eberenz.

⁶ R. Lapesa R., *Historia de la lengua...*, pp. 265–274.

⁷ *Ibidem*, pp. 274–280.

D'altra parte, l'italiano è un caso particolare all'interno delle diverse zone che costituiscono la Romània. A differenza di altri domini linguistici che ebbero un'evoluzione in qualche modo un po' più uniforme (area iberoromanza, galoromanza e balcanoromanza), la penisola italica mantenne nel corso dei secoli numerose varianti dialettali, rimanendo il latino in contatto con la comunicazione orale e scritta fino a circa gli anni 900–950 (tra cento e centocinquanta anni più tardi rispetto alla Francia e un secolo più tardi nel caso della Spagna⁸). Infatti, l'emergere di una lingua comune che servisse di strumento di comunicazione tra la popolazione di questo territorio non ebbe luogo fino all'unificazione italiana, avvenuta nel 1861.

L'unità politica dello stato italiano portò alla creazione di una lingua che accorcì le distanze tra i suoi abitanti e fu contemporaneamente uno dei segni d'identità nazionale in Europa. Per raggiungere quest'obiettivo fu preciso l'adattamento di una koiné come lingua comune; una lingua standard dotata di caratteristiche che non fossero molto diverse da una zona all'altra. Finalmente il toscano letterario usato da Dante, Petrarca e Boccaccio nel Trecento fu scelto come base del nuovo modello linguistico. Il *Decameron*, l'opera boccacciana per eccellenza, usa infatti questo linguaggio culto e ispiratore: “il volgare quattrocentesco è rivalutato e potenziato dalla lirica e dalla trattatistica degli Umanisti toscani e, grazie all'intervento di Bembo, si è imposto nel Cinquecento su tutti gli altri volgari”⁹.

Questo panorama spiega perché non ci sono indicazioni temporali precise sull'evoluzione dell'italiano nei manuali, giacché essi fanno solo riferimento alle diverse trasformazioni linguistiche delle varianti dialettali – senza specificare però la data esatta in cui si sono verificati i cambiamenti¹⁰. Quindi, l'analisi prenderà in considerazione le particolarità dell'italiano attuale, poiché esse non sono altro che un riadattamento della lingua impiegata da Boccaccio. Verranno

⁸ Per ulteriori informazioni, si veda: M. Banniard, *Viva voce: Communication écrite et communication orale du ive au xie siècle en Occident latin*, Paris 1992.

⁹ S. Bartolotta (et al.), *Introducción a la didáctica del italiano*, Sevilla 2010, p. 59.

¹⁰ Le grammatiche storiche incentrate sulla storia della lingua italiana sono scarse, tra cui troviamo *Storia della lingua italiana* (1960), di Bruno Migliorini; *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (1968), di Gerhard Rohlfs; *Grammatica storica dell'italiano* (1972), di Pavao Tekavčić; *Appunti di grammatica storica italiana* (1972), di A. Cornagliotti; *Saggi di linguistica italiana* (1975), di G. B. Pellegrini; *Per lo studio dell'italiano. Avviamento storico-descrittivo* (1986), di T. Poggi Salani; *La lingua nella storia d'Italia* (2001), di Seriani Luca; o la *Lingua italiana. Storia, testi, strumenti* (2010), di Claudio Marazzini. In esse viene fatto un'analisi approfondita dell'evoluzione che hanno avuto i principali dialetti italiani attraverso la storia, ma, come previsto, non vengono esaminati i cambiamenti storici di una koiné inesistente fino a poco tempo fa.

solo commentati gli esempi in cui si percepisca un mutamento evidente rispetto alla lingua italiana contemporanea.

2.2. IL MODO CONGIUNTIVO

Il congiuntivo è il modo usato dall'emittente per esprimere eventi irreali o virtuali. Tuttavia, il suo significato si capisce meglio a partire dall'aggettivo *virtuale*, poiché un fatto virtuale è quello che non ha un'esistenza attualizzata e sul quale sta operando la sospensione della referenza. Invece, un fatto irreale è quello che non ha proprio esistenza, non ha realtà.

In un altro senso, il linguista Tekavčić definisce il congiuntivo come il modo della soggettività e indica che si tratta, innanzitutto, del dominio della volontà (ordine, divieto, desiderio, intenzione, ecc.); dopo, dei sentimenti; e, infine, del dubbio, della non-cerchezza¹¹.

Questo modo è legato alla subordinazione ed è dunque necessario considerare i casi di reggenza. Un esempio che rivela quanto siano importanti le restrizioni sintagmatiche nell'uso del congiuntivo si trova alla fine del capitolo LX del codice J.II.21, corrispondente alla novella VII,4 del *Decameron*:

(1) a. –¡Agora parad mientes qué ombre es este! ¿Qué *diría* él si yo *fuese* en la calle como él está e él *fuese* en casa como yo *só*? En fe de Dios yo non *DUBDO* que vós non *creyédeses* qu'él *dixiese* verdad. ¡Bien podedes en aquesto conocer su seso! (Valv, 339).

b. –Or vedete che uomo egli è! Che *direste* voi se io *fossi* nella via come è egli, ed egli fosse in casa come sono io? In fè di Dio che io *DUBITO* che voi non *credeste* che egli *dicesse* il vero. Ben potete a questo conoscere il senno suo (Boc, 558–559).

Entrambi i frammenti mostrano la complessità della reggenza. All'inizio c'è un periodo ipotetico di probabilità: nell'apodosi, il verbo è coniugato al condizionale presente (*diría / direste*) e nella protasi al imperfetto congiuntivo (*fuese / fossi*). Di seguito viene usato un verbo fattivo (*dubdar / dubitare*) che regge l'uso del modo congiuntivo. A sua volta, la forma verbale coniugata al imperfetto congiuntivo (*creyédeses / credeste*) funziona in modo diverso a seconda della lingua: a) in spagnolo *crear* è un verbo comunicativo che, siccome è negato dall'avverbio *non*, rende possibile la scelta modale tra indicativo e congiuntivo, anche se in questo caso viene usato quest'ultimo per far notare che la negazione della frase principale raggiunge il contenuto della proposizione subordinata; e b)

¹¹ P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna 1972, p. 521.

in italiano l'uso del modo congiuntivo non è opzionale, ma obbligatorio – i verbi che esprimono incertezza, dubbi, irrealtà o finzione vanno con il congiuntivo: quindi, *credere* segue questa regola.

La *Nueva gramática de la lengua española* dedica una sezione specifica ai contesti che impongono l'utilizzo del congiuntivo¹². In questo manuale si parla dei verbi di volontà, d'intenzione e d'influenza; di opposizione; di causa; di conseguimento; di direzione o d'inclinazione; di affezione; di valutazione; e di frequenza o d'infrequenza. Questa classificazione consentirebbe di fare un'analisi approfondita dei diversi verbi che reggono questo modo verbale, ma la classificazione che verrà fatta in questo studio si soffermerà su tre tipi di verbi che comprendono tutte quelle categorie: i verbi fattivi o affettivi e i verbi prospettivi, una categoria, quest'ultima, in cui si possono sottodistinguere i verbi "voluntativi"¹³.

2.2.1. I VERBI FATTIVI O AFFETTIVI

I verbi fattivi possono essere definiti come quelli a cui fanno riferimento le grammatiche tradizionali quando parlano di sfondo emotivo. Quest'affermazione, però, non è del tutto corretta, motivo per cui è meglio dire che sono quei verbi il cui complemento, in forma di proposizione subordinata sostantiva, non costituisce un'informazione, bensì una valutazione dei fatti: "lo fundamental no es la información contenida en la oración subordinada sino la propia valoración del hecho, al margen de que el mismo tiempo pueda ofrecerle al oyente esa información"¹⁴. In altre parole, il verbo fattivo dà per scontato il contenuto della frase e ha lo scopo di valutare un'azione, ecco perché non ha nessun valore informativo. A questo riguardo, Tekavčić dice che "con i verbi esprimenti il sentimento, il congiuntivo ha persino allargato un po' la propria distribuzione, perché esso oggi è obbligatorio dopo tali verbi"¹⁵.

Nei capitoli LVII–LX del manoscritto J.II.21 vengono usati i verbi fattivi *agradar*, *dudar*, *plazer* y *haber vergüenza*, che nelle novelle VII,1–VII,4 del *Decameron* corrispondono ai verbi *aggradare*, *dubitare*, *piacere* e *vergognarsi*. In entrambe le lingue, l'uso del congiuntivo nella proposizione subordinata viene retto dal verbo della frase principale:

¹² Real Academia Española, *Nueva gramática de la lengua española. Manual*, Madrid 2010, pp. 477–478.

¹³ Questi tre tipi di verbi reggono il modo congiuntivo quando vanno seguiti da una proposizione subordinata sostantiva introdotta dalla congiunzione *che*.

¹⁴ S. García (*et al.*), *Construir bien en español. La forma de las palabras*, Oviedo 2004, p. 84.

¹⁵ P. Tekavčić, *Grammatica storica...*, p. 521.

- (2) a. Mas pues a vós *agrada* que yo todas las otras *asegure* (Valv, 321).
 b. Ma, poi che egli v' *aggrada* che io tutte l'altre *assicuri* (Boc, 538).
- (3) a. *Dudo* que aquello que oy en torno de aquesta materia avremos sabido de los ombres, non *fuese* ocasión de refrenamiento de bien fazer (Valv, 327).
 b. Chi *dubita* dunque che ciò che oggi intorno a questa materia diremo, essendo risaputo dagli uomini, non *fosse* lor grandissima cagione di raffrenamento al beffarsi (Boc, 543).
- (4) a. El rey, como sintió la novella de Elisa aver fin, así sin tardança volviéndose contra Laureta, le mostró que le *plazía* que ella *dixiese* (Valv, 337).
 b. Il re, come la novella d'Elissa sentì aver fine, così senza indugio verso la Lauretta rivolto le dimostrò che gli *piaceva* che ella *dicesse* (Boc, 555).
- (5) a. Lo que es peor, que non *ha vergüença* que otro non *conosca* nin *sepa* que los ayunos asaz, e las viandas gruesas e pocas, e el bevir sabiamente faga a los ombres magros e sotiles más sanos (Valv, 332).
 b. Essi non si *vergognano* che altri *sappia* loro esser gottosi, e credonsi che altri non conosca e sappia che i digiuni assai, le vivande grosse e poche e il viver sobriamente faccia gli uomini magri e sottili e il più sani (Boc, 549).

2.2.2. I VERBI PROSPETTIVI

Sono quei verbi la cui proposizione subordinata ha una caratteristica: essa avviene dopo l'azione espressa dal verbo prospettivo, cioè sono quelli che “introducen oraciones subordinadas, referidas a acciones que se producirán en un momento posterior al indicado por el verbo principal”¹⁶. Nei capitoli che sono stati presi in considerazione appaiono due verbi di questo tipo (*esperar / sperare, convenir / convenire*) che rendono anche obbligatorio l'uso del congiuntivo sia in spagnolo che in italiano:

- (6) a. E *esperando* si manera *podiese aver* de fablarle sin sospecha (Valv, 331).
 b. E *sperando* se modo *potesse avere* di parlare senza sospetto (Boc, 548).
- (7) a. Antes *conviene* que yo *faga ver* a todo ombre quien tú eres e a qué hora tornas cada noche a tu casa (Valv, 339).
 b. Egli *convien* che io *faccia vedere* ad ogn'uomo chi tu se' e a che ora tu torni la notte a casa (Boc, 558).

I verbi “voluntativi”, invece, sono una sottoclasse dei verbi prospettivi, in modo che quello che è stato detto nella proposizione subordinata sarà anche po-

¹⁶ S. García, *op. cit.*, p. 85.

steriore a ciò che viene enunciato nella frase principale. Comunque, questi verbi presentano una caratteristica in più: sempre presuppongono l'esistenza di un interlocutore a cui si chiede qualcosa, cioè "expresan la intención de influir sobre otra persona o la voluntad de hacer algo"¹⁷. L'impiego di verbi "voluntativi" è molto comune nel manoscritto escurialense e nelle novelle del *Decameron*:

(8) a. E el rey *mandó* a Emilia que *començase* (Valv, 321).

b. *Comandò* il re ad Emilia che *cominciasse* (Boc, 537).

(9) a. E después qu'el rey conoció su novella ser fenecida, a Elisa *mandó* que *razonase* (Valv, 331).

b. Ma poi che il re conobbe la sua novella finita, ad Elissa *impose* che *ragionasse* (Boc, 548).

(10) a. La muger le començó a *rogar* por amor de Dios que le *pluguiese de abrirlle* (Valv, 338).

b. La donna lo 'ncominciò a *pregar* per l'amor di Dio che piacer gli *dovesse d'aprirle* (Boc, 557).

(11) a. *Ordenó* con una su moça que Fadrico la *viniese a fablar* en un lugar muy bello (Valv, 322).

b. *Ordinò* con una sua fante che Federigo le *venisse a parlare* ad un luogo molto bello (Boc, 539).

(12) a. Yo *quiero* que *vayamos a encantar* (Valv, 324).

b. Io *vo'* che noi *andiamo ad incantarla* (Boc, 541).

In questi esempi si può vedere che i verbi *mandar / comandare* ~ *imporre, rogar / pregare, ordenar / ordinare* e *querer / volere* si comportano allo stesso modo in italiano e in castigliano¹⁸.

2.2.3. I VERBI COMUNICATIVI: ECCEZIONI

I verbi comunicativi reggono il modo indicativo, ma non quando essi vengono coniugati alla prima persona singolare in una frase negativa. In questo caso, si produce un blocco modale:

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Questo accadeva nel fiorentino antico. Oggi, con i verbi di ordine, di supplica o di mandato, quando il soggetto della proposizione subordinata non è lo stesso della frase principale, la subordinata si costruisce con *di* + infinito: per esempio, *comandò ad Emilia di SEGUIRE* 'pidió a Emilia que siguiese', *ordinò di VENIRLE a parlare* 'ordenó que le fuese a hablar', etc. Tuttavia, i verbi *volere* 'querer' e *potere* 'poder' portano *che* + congiuntivo, come in spagnolo: es., *voglio che tu sia bravo* 'quiero que seas bueno'.

- (13) a. Yo *NON digo* que non *sea* pecado, mas de mayores perdona Dios a quien se arrepiente (Valv, 332).
 b. Io *NON dico* che non *sia* peccato, ma de' maggiori perdona Iddio a chi si pente (Boc, 550).

In queste frasi, il soggetto linguistico e l'enunciatore sono la stessa persona e le condizioni della comunicazione richiedono che il verbo comunicativo negato venga messo al congiuntivo. Altre volte, invece, è la funzione sintattica della proposizione completiva quella che determinerà l'uso del modo:

- (14) a. E así te converná fuir e perder aquello que tú tienes, o desterrado, o *que te TAJEN la cabeça así como aquel que ha muerto a su muger* (Valv, 338–339).
 b. E così ti converrà fuggire e perdere ciò che tu hai ed essere in bando, o converrà *che ti SIA TAGLIATA la testa, sì come micidial di me che tu veramente sarai stato* (Boc, 557).

L'italiano impiega una forma passiva (*sia tagliata*) il cui verbo ausiliare è coniugato al congiuntivo presente (*sia*); il castigliano, invece, utilizza la forma attiva (*tajen*). In entrambi i casi, l'uso del congiuntivo è dovuto a restrizioni di tipo sintagmatico. Infatti, in tutti e due i casi, le frasi introdotte dalla congiunzione *que / che* hanno la funzione di soggetto: sono il tema, cioè quello consaputo, motivo per cui viene impiegato il congiuntivo.

2.3. I TEMPI VERBALI DEL CONGIUNTIVO

Il modo congiuntivo è composto sia in castigliano che in italiano da quattro tempi che saranno studiati a partire dal valore perfettivo e imperfettivo delle forme verbali usate dall'emittente. Questa distinzione aspettuale dà luogo a due opposizioni temporali: congiuntivo presente (*presente de subjuntivo*) / congiuntivo passato (*pretérito perfecto de subjuntivo*) e congiuntivo imperfetto (*pretérito imperfecto de subjuntivo*) / congiuntivo trapassato (*pretérito pluscuamperfecto de subjuntivo*). Il congiuntivo futuro non sarà preso in considerazione, poiché questo tempo verbale non esiste in italiano: “V’è poi una terza forma in *-re*, detta futuro congiuntivo (tempo che noi non abbiamo), che s’usa quando si tratta d’un futuro molto ipotetico (es.: quando sarò nonno, *cuando fuere abuelo*). Ma può anche venire sostituita dallo stesso imperfetto congiuntivo”¹⁹.

¹⁹ G. Frisoni, J.B. Erasmo, *Nuovissimo metodo di grammatica spagnola in trentadue lezioni: Teorico – pratiche per corsi accelerati e per autodidatti*, Milano 1986, p. 94.

È importante sottolineare che il significato temporale del modo congiuntivo è molto diverso a quello dell'indicativo o del potenziale, dato che “es difícil situar tanto en el pasado como en el presente hechos virtuales, cuyo ámbito temporal es más bien futuro o la simple atemporalidad”²⁰. Infatti, in molti casi l'uso delle forme verbali del congiuntivo non è opzionale, ma viene imposto da restrizioni di tipo sintagmatico che sono già state precedentemente commentate. Per questo motivo, in questo paragrafo verranno soltanto trattati quegli aspetti che non sono stati ancora presentati.

Il congiuntivo presente (*presente de subjuntivo*) viene usato in castigliano e in italiano nelle frasi indipendenti di tipo esclamativo ed esortativo con valore desiderativo e nelle proposizioni subordinate per esprimere un fatto presente o futuro rispetto al verbo che appare nella frase principale²¹. È anche un tempo verbale aspettuivamente imperfettivo e, quindi, l'azione si presenta come durativa e viene percepita come non finita, in modo che “no importa el momento presente o futuro en el que se produzca la acción de hablar”²²:

(15) a. Marido, marido, aquí non ay vezina *que* non se *maraville* e que non faze escarnio de mí (Valv, 328).

b. Marito, marito, egli non ci ha vicina *che* non se ne *maravigli* e che non facci beffe di me (Boc, 545).

(16) a. Las otras se dan de buen tiempo con sus enamorados, non ay ninguna *que* non *tenga* cual dos, cual tres (Valv, 328).

b. L'altre si danno buon tempo con gli amanti loro, e non ce n'ha niuna *che* non n'abbia due e chi tre (Boc, 545).

(17) a. Mas, ¿qué diré yo de nuestro frey Recardo, del cual fallamos? ¿Cuáles son oy aquellos *que* non lo *fagan* en vituperio del mundo? (Valv, 332).

b. Ma che dico io di frate Rinaldo nostro, di cui parliamo? Quali son quegli *che* così non *facciano*? Ahi vitupero del guasto mondo! (Boc, 549).

(18) a. Mas de lanas gruesas fechos e de natural, a resistir el frío e non para demostrarse vistiesen. A *las cuales* cosas Dios *provea* como a las ánimas de los simples que los gobiernan faze menester (Valv, 332).

b. Ma di lana grossa fatte e di natural colore, a cacciare il freddo e non ad apparere si vestissero. *Alle quali* cose Iddio *provegga*, come all'anime de' semplici che gli nutricano fa bisogno (Boc, 549–550).

²⁰ S. García, *op. cit.*, p. 96.

²¹ La *Nueva gramática de la lengua española* indica che c'è una neutralizzazione dell'indicativo presente e del futuro semplice: CANTO – CANTARÉ > CANTE. Si veda: Real Academia Española, *op. cit.*, p. 455.

²² I. Andrés-Suárez, *El verbo español*, Madrid 1994, p. 219.

In tutti questi esempi, le forme verbali funzionano come nucleo di una frase relativa introdotta da *que / che* (o qualche variante). Tuttavia, l'uso del congiuntivo non viene determinato dalla reggenza: si impiega il congiuntivo presente, con il valore modale scelto, perché l'emittente in questo tipo di frasi può scegliere il modo a seconda di quello che vuole dire.

Contrariamente al congiuntivo presente (*cante / canti*), il congiuntivo passato (*haya cantado / abbia cantato*) è aspettuivamente perfettivo e viene utilizzato in castigliano e in italiano per esprimere azioni concluse relazionate con il presente o che culmineranno nel futuro²³. Questi due esempi ne rendono conto:

(19) a. Él dize todo a punto que yo he fecho aquello que yo creo que él *aya fecho* (Valv, 339).

b. Egli dice appunto che io ho fatto ciò che io credo che egli *abbia fatto* (Boc, 559).

(20) a. Non averá presona que non crea que tú con tu embriaguez me *ayas aquí echado* (Valv, 338–339).

b. Niuna persona sarà che creda che altri che tu, per ebbrezza, mi v' *abbia gittata* (Boc, 557).

Queste forme verbali fanno riferimento a un'azione virtuale vista dal suo completamento e vincolata al presente (18) o al futuro (19), anche se altre volte il congiuntivo passato viene impiegato in frasi comparative:

(21) a. Antes que de aquí parta, vós veredes el niño sano *así como jamás lo ayáis visto* (Valv, 334).

b. Innanzi che io mi parta di qui, voi vedrete il fanciul sano *come voi vedeste mai* [in questo caso, l'italiano utilizza una forma verbale coniugata al passato remoto] (Boc, 552).

D'altra parte, in quest'opposizione aspettuale si sono presentati esempi con forme verbali che appaiono all'interno di proposizioni subordinate. Tuttavia, nel testo si sono anche trovati alcuni casi in cui il congiuntivo presente viene usato in frasi indipendenti con valore esclamativo ed esortativo:

(22) a. –¡Ay de mí mezquina, amor mío, yo só muerta! Que vees allí mi marido a la puerta llamando, ¡que triste lo *faga* Dios, que acá es tornado! (Valv, 328).

²³ In questo caso, si produce una neutralizzazione del congiuntivo passato e del futuro anteriore: HE CANTADO – HABRÉ CANTADO > HAYA CANTADO. Si veda: Real Academia Española, *op. cit.*, p. 455.

b. –Ohimè, Giannel mio, io son morta, ché ecco il marito mio, che tristo il *faccia* Iddio, che ci tornò (Boc, 543).

(23) a. E buen amor, sus servidores *bivan*, e *mueran* todos los celosos e sus compañeros (Valv, 340).

b. E *viva* amore, e *muoia* soldo e tutta la brigata (Boc, 559).

L'osservazione delle forme verbali di questi esempi consentono di verificare come ci sono “expresiones ya fijadas, como las invocaciones religiosas, imprecaciones o frases hechas en las que incluso el orden es inamovible, y en algunas frases desiderativas que incorporan la conjunción *que* delante”²⁴. Queste frasi si trovano principalmente nei dialoghi, cioè nella parte della novella in cui i personaggi possono scambiare informazioni e comunicare le proprie emozioni. Comunque, nell'esempio (22) interviene il narratore per dare un tocco di emozione alla fine della storia che sta raccontando.

D'altronde, il congiuntivo imperfetto (*pretérito imperfecto de subjuntivo*) è il tempo verbale più complesso di questo modo a causa dei contesti sintattici in cui viene usato e dei suoi diversi significati²⁵. È utilizzato in entrambe le lingue soprattutto per esprimere cortesia oppure cautela in situazioni presentate come durative e, in certo modo, desiderate dall'emittente²⁶.

Il castigliano, in linea con l'italiano, soltanto impiegò per un bel po' di tempo le forme verbali derivate dal congiuntivo trapassato latino. Tuttavia, pian piano in spagnolo anche confluirono le forme provenienti dal trapassato prossimo, le quali avevano inizialmente mantenuto il significato latino e quasi non appaiono nel manoscritto escurialense²⁷. Questo codice usa fundamentalmente le forme finite per *-ase / -iese* e sono scarse quelle provenienti dal trapassato prossimo che terminano in *-ra*, anche se quest'ultime consentono di vedere un valore del congiuntivo imperfetto che si è finalmente imposto nel castigliano contemporaneo:

²⁴ S. García, *op. cit.*, p. 81.

²⁵ Real Academia Española, *op. cit.*, p. 457.

²⁶ Irene Andrés-Suárez dice che “en realidad esta forma verbal tenía en latín clásico múltiples significados, algunos de los cuales han pasado al castellano. Podía expresar: 1) La anterioridad respecto a un tiempo pasado, especialmente un imperfecto; es decir, que poseía un significado similar a nuestro pluscuamperfecto actual; 2) La acción pasada, sin idea de anterioridad. Pero en ciertos contextos asumía un significado modal y entonces poseía las siguientes acepciones: 3) Indicativo con valor irreal; 4) Valor irreal matizado por algunos adverbios; 5) Irrealidad, en la apódosis de una condicional”. Si veda: I. Andrés-Suárez, *op. cit.*, p. 240.

²⁷ Questo manoscritto utilizza specialmente le forme composte del trapassato prossimo a detrimento delle forme semplici finite per *-ra*.

(24) a. Señor mío, a mi avría mucho plazido, CUANDO a grado de vós *fuera*, QUE otra persona [...] *diera* començamiento; mas pues a vós agrada que yo todas las otras asegure, yo lo faré de buen grado (Valv, 321).

b. Signor mio, a me sarebbe stato carissimo, QUANDO *stato fosse* piacere a voi, CHE altra persona [...] *avesse* a così bella materia, come è quella di che parlar dobbiamo, *dato* cominciamento; ma, poi che egli v'aggrada che io tutte l'altre assicuri, e io il farò volentieri (Boc, 538).

Le forme verbali di questi esempi dimostrano che questo tempo verbale è usato soprattutto in proposizioni subordinate: in castigliano, *fuera* viene utilizzato all'interno di una subordinata avverbiale temporale introdotta da *quando* e *diera* all'interno di una subordinata sostantiva che comincia con la congiunzione *que*. L'italiano, invece, impiega le forme composte *fosse stato* nella proposizione subordinata temporale e *avesse dato* nella subordinata completiva con il proposito di "segnalare fatti che al momento in cui si parla o scrive risultano *non realizzati* nel passato"²⁸.

Analogamente ai tempi verbali precedenti, la maggior parte delle forme del congiuntivo imperfetto appaiono nelle proposizioni subordinate, le quali, a loro volta, possono essere di diversi tipi. Le più comuni sono le subordinate sostantive, che dipendono da un verbo principale coniugato al passato (*consecutio temporum*) e sono normalmente introdotte dalla congiunzione *que / che*. Tuttavia, si possono anche trovare frasi con *si / se* completivo:

(25) a. E començó a tentar si por fuerça la puerta *podiese abrir* (Valv, 338).

b. E cominciò a tentare *se* per forza *potesse* l'uscio *aprire* (Boc, 556).

Accanto alle frasi completive, nel testo ci sono anche casi in cui viene utilizzato il congiuntivo imperfetto con frasi relative. In generale, le differenze tra le due lingue sono scarse, anche se forse l'esempio (26) è uno dei più complessi:

(26) a. Así cierra la puerta a fin que ninguno non entre QUE la *enojase* (Valv, 328).

b. Come io ci uscii, acciò che alcuna persona entrar non ci potesse CHE noia le *desse* (Boc, 544).

La costruzione spagnola non segue l'ordine sintattico logico della lingua attuale (quello sarebbe: *a fin de que no entre ninguno ~ ninguna persona que la enojase*). Questo è, in realtà, una frase relativa il cui antecedente (*ninguno /*

²⁸ G.B. Moretti, *L'italiano come prima o seconda lingua nelle sue varietà scritte e parlate*, Perugia 2006, p. 280.

alcuna persona) viene espresso subito dopo il traspositore²⁹ della subordinata avverbiale (*a fin que / acciò che*). Comunque, nelle novelle del *Decameron* e nei capitoli del codice escurialense troviamo anche esempi di proposizioni subordinate avverbiali temporali e con significato modale.

Infine, contrariamente al congiuntivo imperfetto (*cantara ~ cantase / cantassi*), il congiuntivo trapassato (*hubiera ~ hubiese cantado / avessi cantato*) è usato in italiano e in spagnolo per esprimere azioni che hanno avuto luogo prima di un certo punto del passato oppure per indicare fatti che potrebbero essere accaduti nel passato, ma in altre circostanze. Nel Tardo Medioevo, le forme verbali castigliane il cui verbo ausiliare finiva per *-ra* avevano, a volte, un significato diverso dall'attuale a causa della loro provenienza. In questo senso, Irene Andrés-Suárez indica che: "el sistema medieval contaba con tres significantes para la expresión de una misma sustancia de contenido: AMARA, HABÍA AMADO, HUBIERA AMADO; por ello no es extraño que, por una parte, AMARA se deslizara hacia la zona del subjuntivo [...] y, por otra, que arrastrara consigo a la forma correspondiente compuesta: HUBIERA AMADO"³⁰.

Il codice escurialense serve a vedere come le forme verbali finite per *-ra* e usate con il valore di congiuntivo imperfetto erano ancora scarse. Infatti, non ci sono verbi ausiliari terminati in quella desinenza che vengano impiegati nel testo con questo significato. La maggior parte delle forme appaiono di nuovo nelle proposizioni subordinate. Ecco due esempi:

(27) a. Non devíades tan solamente ser contentas QUE aquesto *fuese acaecido* de saberlo o dezirlo a alguno (Valv, 327).

b. Voi non dovrete solamente esser contente CHE ciò *fosse avvenuto* o di risaperlo o d'udirlo dire ad alcuno (Boc, 543).

(28) a. Mas agora plugiera a Dios QUE de verdad él se *fuese echado e afogado* EN TAL MANERA QU'el vino, lo cual él demás ha bevido, se *fuese bien aguada* (Valv, 339–340).

b. Ma or volesse Iddio CHE egli vi si *fosse gittato* da dovero e *affogato*, sì CHE il vino, il quale egli di soperchio ha bevuto, si *fosse* molto bene *inacquato* (Boc, 559).

²⁹ Per quanto riguarda questa denominazione, bisogna dire che "el funcionalismo gramatical español propone [...] la noción de «transposición» y de «transpositor», definido este como el elemento (generalmente signo pero no siempre, aunque en su caso siempre dependiente) que, incrementando a un sintagma de categoría verbal o nominal (sustantiva, adjetiva o adverbial), lo cambia de (sub)categoría, dotándolo, por tanto, de las posibilidades combinatorias, funcionales, de la (sub)categoría a la que el transpositor lo adscribe". Si veda: J.A. Martínez, *Propuesta de gramática funcional*, Madrid 1994, p. 108.

³⁰ I. Andrés-Suárez, *op. cit.*, p. 282.

Nel primo esempio viene usato il congiuntivo trapassato con frasi introdotte dalla congiunzione *que / che*, le quali dipendono da un verbo principale che in spagnolo viene coniugato all'indicativo imperfetto (*devíades*) e in italiano al condizionale presente (*dovreste*), anche se entrambe le forme vengono a indicare la probabilità da un punto di vista passato. Invece, nell'esempio (28) le due prime forme verbali (*fuese echado / afogado* e *fosse gittato / affogato*) sono anche all'interno di una subordinata completiva introdotta di nuovo dalla congiunzione *que / che*, ma stavolta le forme *fuese aguado* e *fosse inacquato* si trovano in una proposizione subordinata avverbiale consecutiva il cui traspositore è *en tal manera que / sì che*. È quindi normale che ci siano forme verbali nel testo che impieghino il congiuntivo trapassato nei diversi tipi di proposizioni subordinate. Infatti, nel manoscritto J.II.21 non si sono trovate forme verbali coniugate al trapassato congiuntivo in frasi indipendenti. Tuttavia, c'è un caso in cui il congiuntivo imperfetto viene utilizzato in questo modo:

(29) a. Mas agora *pluguiera* a Dios que de verdad él se fuese echado e afogado (Valv, 339).

b. Ma or *volesse* Iddio che egli vi si fosse gittato da dovero e affogato (Boc, 559).

Si tratta di due proposizioni opzionali in cui il verbo ha il valore di lessema modalizzato. L'impiego di queste forme verbali era comune in questo tipo di frasi³¹.

3. CONCLUSIONI

Il modo congiuntivo è fortemente legato alla subordinazione e sono scarsi gli esempi in cui viene utilizzato in frasi indipendenti – con l'eccezione delle proposizioni opzionali, delle espressioni già fissate nell'uso e delle frasi desiderative –. Quindi, queste restrizioni di tipo sintagmatico hanno fatto necessaria la spiegazione di tre tipi di verbi che reggono sia in italiano che in castigliano l'impiego del congiuntivo nelle proposte subordinate sostantive: 1) i verbi fattivi o affettivi; 2) i verbi prospettivi; e 3) i verbi "voluntativi". Comunque, si ha anche visto che l'uso del congiuntivo è obbligatorio in altri casi: ad esempio, quando compare un verbo comunicativo negato e coniugato alla prima persona singolare oppure quando una proposizione subordinata sostantiva funziona come soggetto – in realtà il soggetto è il tema, cioè quello consaputo.

³¹ *Idem*, p. 229.

Per quanto riguarda i valori delle forme verbali del congiuntivo, il loro impiego viene determinato, un'altra volta, dalla subordinazione, anche se stavolta l'analisi è partita da una premessa fondamentale: le forme verbali che utilizzano questo modo collocano piuttosto gli eventi in una dimensione temporale futura o semplicemente atemporale e diventa quindi difficile posizionarli al presente o al passato. Inoltre, sono state stabilite due opposizioni temporali a partire dal valore aspettuale imperfettivo / perfettivo delle forme impiegate dall'emittente. Nella prima si è visto che il congiuntivo presente (*presente de subjuntivo*) si usa in castigliano e in italiano con valore desiderativo nelle frasi indipendenti e per esprimere fatti presenti o futuri nelle proposizioni subordinate. Invece, il congiuntivo passato (*pretérito perfecto de subjuntivo*) serve ad esprimere in entrambi le lingue azioni concluse e che hanno contemporaneamente relazione con il presente oppure culmineranno nel futuro. A volte il congiuntivo passato compare nelle frasi comparative.

La seconda opposizione temporale è servita ad apprezzare come il congiuntivo imperfetto (*pretérito imperfecto de subjuntivo*) si impiega in italiano e in castigliano soprattutto per esprimere cortesia oppure cautela in situazioni presentate come durative e, in certo modo, desiderate dall'emittente, mentre il congiuntivo trapassato (*pretérito pluscuamperfecto de subjuntivo*) viene usato per indicare azioni che hanno avuto luogo prima di un certo punto del passato o per fare riferimento a fatti che potrebbero essere accaduti nel passato, ma in altre circostanze. Nel castigliano di quest'epoca si possono già trovare forme che utilizzano la desinenza *-ra* con il valore di congiuntivo imperfetto, anche se sono piuttosto scarse – nessuna è stata usata come verbo ausiliare.

Infine, il congiuntivo futuro non è stato commentato, poiché non esiste in italiano. Si tratta, infatti, di un tempo verbale vivo nelle lingue iberiche occidentali, anche se nello spagnolo contemporaneo si usa raramente, impiegando al suo posto il congiuntivo presente tranne con le frasi condizionali, dove è stato sostituito dall'indicativo presente. Questo spiega, in buona parte, perché l'italiano utilizza forme verbali che colmano questa “carenza” linguistica.

BIBLIOGRAFIA:

- Andrés-Suárez I., *El verbo español*, Madrid 1994.
 Banniard M., *Viva voce: Communication écrite et communication orale du IVe au IXe siècle en Occident latin*, Paris 1992.
 Bartolotta S. (et al.), *Introducción a la didáctica del italiano*, Sevilla 2010.
 Boccaccio G., *Decameron* (a cura di Vittore Branca), Torino 1956.

- Eberenz R., *Cambios morfosintácticos en la Baja Edad Media*, [in:] *Historia de la lengua española*, ed. R. Cano, Barcelona 2005.
- Frisoni G., Erasmo J. B., *Nuovissimo metodo di grammatica spagnola in trentadue lezioni: Teorico – pratiche per corsi accelerati e per autodidatti*, Milano 1986.
- García S. (et al.), *Construir bien en español. La forma de las palabras*, Oviedo 2004.
- Istituto Dell'enciclopedia Italiana Fondata da Giovanni Treccani. Consultabile su: <<http://www.treccani.it/vocabolario>> (04.10.2016).
- Lapesa R., *Historia de la lengua española*, Madrid 1981.
- Lapesa R., *Estudios de morfosintaxis histórica del español* (edición de R. Cano Aguilar y M^a T. Echenique Elizondo), Madrid 2000.
- Lathop T. A., *Curso de gramática histórica española* (con la colaboración de Juan Gutiérrez Cuadrado), Barcelona 1984.
- Marazzini C., *La lingua italiana. Storia, testi, strumenti* (con la collaborazione di Ludovica Maconi), Bologna 2010.
- Martínez J. A., *Propuesta de gramática funcional*, Madrid 1994.
- Moretti G. B., *L'italiano come prima o seconda lingua nelle sue varietà scritte e parlate*, Perugia 2006.
- Real Academia Española, *Nueva gramática de la lengua española. Manual*, Madrid 2010.
- Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, 23.^a ed. Consultabile su: <<http://www.rae.es/recursos/diccionarios/drae>> (04.10.2016).
- Real Biblioteca Del Monasterio De San Lorenzo De El Escorial. Consultabile su: <<http://rbme.patrimonionacional.es>> (04.10.2016).
- Tekavčić P., *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna 1972.
- Todorov T., *Gramática del Decamerón*, Madrid 1973.
- Valvassori M. (a cura di), *Libro de las ciento novelas que compuso Juan Bocacio de Certaldo*, „Cuadernos de Filología Italiana“ 2009, vol. extraordinario, 340 pp.
- Cornagliotti A., *Appunti di grammatica storica italiana*, Torino 1972.
- Migliorini B., *Storia della lingua italiana*, Firenze 1960.
- Pellegrini G. B., *Saggi di linguistica italiana*, Torino 1975.
- Poggi Salani T., *Per lo studio dell'italiano. Avviamento storico-descrittivo*, Roma 1986.
- Rohlf G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1968.
- Serianni L., *La lingua nella storia d'Italia*, Roma 2001.

